

La portalettere
di Francesca Giannone
Editrice Nord, 2023
416 pagine, euro 19.

Corriere della Sera

La postina era strana ma conquistò tutti.

Partendo dal biglietto da visita della bisnonna, portalettere dagli anni Trenta ai Cinquanta, Francesca Giannone esordisce con un affresco sulla determinazione di una donna (del Nord) in un paese maschilista e conservatore (del Sud)
di Patrizia Violi

Nel secolo scorso fare il postino significava anche entrare nella vita delle persone. La corrispondenza foriera di notizie, positive o negative, provocava emozioni e il rapporto con il portalettere non era mai solo formale: si ammantava di confidenza, timori e speranza. Succedeva nelle grandi città ma soprattutto nei centri più piccoli. E se a svolgere questo lavoro era una donna i confini si dilatavano, sfumando verso l'amicizia.

Questo racconta *La portalettere*, corposo romanzo d'esordio di Francesca Giannone. L'autrice dichiara che l'ispirazione della storia è nata dal ritrovamento fortuito, in un cassetto nella casa di famiglia, di un vecchio biglietto da visita della bisnonna. Sopra c'era scritto: Anna Allavena. Portalettere. Stampato nel lontano 1935 e oramai sbiadito, mostrava però con grande chiarezza l'orgoglio di una professione. Da questo dettaglio sono iniziate le ricerche di Giannone sulla personalità della sua antenata, una donna forte e volitiva, troppo avanti rispetto ai tempi in cui visse.

La trama del romanzo, che si snoda nell'arco di due decenni dal 1934 ai primi anni Cinquanta, racconta così di Anna, maestra elementare nata e cresciuta in Liguria, che si innamora e sposa Carlo, pugliese trapiantato al nord per lavoro. Ma dopo i primi tempi di matrimonio, la nostalgia per il sud diventa insopportabile e Carlo, ricco di famiglia, può permettersi di fare i bagagli e tornare a vivere con i parenti in Salento.

Per amore Anna lo accontenta, ma dopo avere attraversato tutto il Paese in un viaggio estenuante, scende dalla corriera perplessa e frastornata: non sa che cosa l'aspetterà. «Osservò la piazza, lo strano giallo paglierino degli edifici, le sbiadite insegne delle botteghe, la torre grigia del castello massiccio. Era la

nuova scenografia della sua vita, e ogni cosa era così diversa da ciò che conosceva».

In quegli anni la realtà del piccolo centro, il borgo di Lizzanello, che fa da sfondo alla vicenda raccontata, le appare arcaica rispetto alla cittadina ligure da cui proviene.

In paese la donna diventa subito «la forestiera», guardata con curiosità e imprigionata in un dedalo di abitudini, regole e tradizioni considerate inviolabili per una buona moglie. Per essere accettata deve amalgamarsi con il resto della famiglia del marito.

Poi ci sono i notabili e gli altri paesani: tutti pronti a giudicare, invidiare e chiedersi perché Carlo, benestante, attraente e simpatico, abbia sentito la necessità di

sposare una straniera così strana e spigolosa.

L'autrice mostra talento nel dipingere — attraverso dialoghi e ambientazioni molto realistiche — lo scenario (pettegolezzi, omertà, atavico immobilismo) in cui è costretta a muoversi la sua protagonista, uno spirito libero che non si rassegna alle nuove regole. Non è neppure capace di godersi la ricchezza di famiglia, di vantarsi della bella casa nel centro del paese. Anzi, scandalizza tutti partecipando al concorso per sostituire il portalettere del paese, scomparso prematuramente. Invece di fare la signora invoca l'indipendenza economica. «Non è un lavoro da donne. Te ne devi andare in giro a piedi tutto il giorno, sia che piova, sia che ci sia il sole...»: il marito e i parenti cercano di dissuaderla e allora ottenere l'incarico diventa una sfida per ribellarsi a un contesto sociale dove il non-detto è norma, peccati e segreti si portano fino alla tomba. Per preservare l'onore di famiglia tutti sono abituati a mentire fino alle conseguenze più estreme. Infatti, l'arrivo della straniera non dà fastidio solo perché non si adegua alle tradizioni, ma anche perché provoca scompiglio sentimentale. Il cognato è da subito molto attratto da lei, mentre il marito prima di emigrare al nord era promesso alla più bella del paese, la sarta che si comporta da primadonna perché riesce a copiare e produrre gli abiti delle riviste di moda. Con uno stile intenso e coinvolgente l'autrice descrive la psicologia dei personaggi che interagiscono con la protagonista, offrendo la fotografia di una società ancorata a principi e pregiudizi difficilissimi da scalfire.

Ma è proprio il lavoro ottenuto da Anna a dare una scossa alla vita sonnolenta di Lizzanello. Finalmente come portalettere comincia a essere accolta e rispettata mentre il suo atteggiamento schietto e anticonformista riesce a infondere una timida consapevolezza civile nei paesani. Per vent'anni, prima a piedi e poi in

bicicletta, consegna la posta entrando nell'intimità delle persone, recapitando le lettere dei ragazzi al fronte, le cartoline degli emigranti, i messaggi in codice che si scambiano gli amanti.

Molti sono analfabeti, perciò, prima con timidezza e poi con fiducia, chiedono alla postina di leggere la loro corrispondenza e anche di scrivere una risposta. Così la storia ufficiale — il colonialismo, la guerra, le prime conquiste sociali come il voto alle donne e la riforma agraria del 1950 — viene narrata in parallelo alle vicende della gente comune e il romanzo diventa un piccolo affresco storico.

L'autrice

Francesca Giannone (Lecce, 1982) ha pubblicato vari racconti su riviste letterarie e dipinge.